



Al sig. Ministro dei Beni e delle attività culturali: Dario Franceschini
Al sig. Governatore della Regione Veneto: Luca Zaia
Al sig. Sindaco di Venezia: Luigi Brugnaro
Al sig. Presidente della Biennale di Venezia: Paolo Baratta

Oggetto: Cittadella del Cinema al Lido di Venezia

Anche quest'anno l'allestimento della scena urbana nell'area destinata alla Mostra del Cinema, è apparso elegante e impeccabile. Va riconosciuto alla Biennale, nella persona del suo Presidente, una grande capacità organizzativa, per non dire del crescente prestigio internazionale che si va registrando intorno alla Istituzione culturale che dirige. Quest'anno, inoltre, è stato, in qualche modo eliminato il mortificante cantiere che da troppo tempo imbarazzava l'intera comunità lidense, e non solo, con quella plastica rappresentazione di inettitudine e di incompetenza, politica e amministrativa che tanto scandalo¹ ha sollevato per circa un decennio. Di ciò va dato merito all'attuale amministrazione.

Questa dovuta premessa per testimoniare la nostra obiettività nel riconoscere a entrambi quei risultati che, del resto, sono sotto gli occhi di tutti.

Purtuttavia non possiamo, da abitanti del Lido, ignorare uno stato d'animo collettivo: la malinconia e il rimpianto che suscita il lavoro di smantellamento di quello che, per meno di due settimane, è apparso come uno spazio comune rinnovato e disponibile. Quasi che si fosse trattato di un set, destinato a rendere piacevole e accogliente uno dei luoghi di maggior pregio di quest'isola, ma solo per pochi e per pochi giorni. Comprendiamo perfettamente che le esigenze funzionali della più antica manifestazione di "Arte cinematografica" non possano coincidere con quelle della Comunità² residente. Appare però altrettanto evidente che si saltino, sistematicamente, alcuni passaggi che, nell'amministrazione della Cosa Pubblica e nella gestione di un'Istituzione Culturale, sarebbero indispensabili, essendo chiaramente indicati da direttive europee, e da norme internazionali e nazionali. Facciamo riferimento a quelle pratiche di condivisione e di trasparenza che ovunque, in Europa e in Italia, vengono con successo applicate, favorendo gli iter procedurali e coinvolgendo la popolazione nelle scelte³. L'occasione per riflettere su queste questioni è data dalle installazioni temporanee, ma la realtà che è sottesa è di maggior momento: la

¹. Scandalo dal greco σκάνδαλον, ostacolo: l'etimo non mente mai!

². A proposito, quanto dobbiamo essere grati ad Adriano Olivetti per aver restituito laicità a una parola che sembrava di esclusivo appannaggio clericale!

³. I rimandi sono moltissimi e, riteniamo, ben noti; così come vastissima è la letteratura che documenta esperienze condotte con brillanti risultati in molte regioni italiane. Una cattedra universitaria dedicata a tali metodologie è presente da anni all'Iuav.

sistemazione di tutta l'area della cittadella del Cinema ed il recupero del Casinò, con fondi già stanziati e progetti già approvati⁴.

Tornando però all'occasione iniziale, ci chiediamo, e chiediamo a Voi, a ciascuno di Voi, in relazione alla propria sfera di pertinenza: possibile che non si trovi il modo di distinguere, negli allestimenti che ogni anno si rinnovano, con tempi sorprendentemente brevi, sia nel montaggio, sia nello smontaggio degli scenari (eleganti, glamour, seducenti ecc.), che vedono l'impegno trafelato di maestranze, mezzi, tecnologie anche sofisticate ed eterogenee, ben coordinate (certo ai costi necessari, sicuramente resi elevati dall'incalzare del tempo, dall'urgenza e dalla straordinarietà), possibile – ci chiediamo, e Vi chiediamo – che non sia distinguibile un livello permanente ed uno effimero in queste opere di "estetizzazione temporanea" dell'area? Crediamo sia possibile, utile e conveniente in termini di spesa pubblica, ragionare – anche per ridurre i costi e i disagi che ogni volta vanno reiterandosi – su ciò che potrebbe restare stabilmente, e ciò che invece dovrebbe avere carattere temporaneo: una parte hard e una soft. Certo andrebbero valutati i costi di manutenzione, modificate alcune tecniche di esecuzione (ma le tecnologie leggere poste in opera hanno possibilità di permanenza, quasi tutte, ed essendo reversibili non dovrebbero costituire un ostacolo per i nulla osta delle Soprintendenze).

Ci rendiamo conto che si tratta di una complicazione, di un impegno; ma anche il denaro – certo di evidente disponibilità di chi lo amministra, nessuna ombra, ovviamente – speso per fare e disfare è un impegno, e non dimentichiamolo però, è comunque una risorsa pubblica.

Bisognerebbe ragionarci, discuterne, ma qui comprendiamo anche la difficoltà: come fare a sviluppare una riflessione che, necessariamente, dovrebbe avere un carattere condivisivo, inclusivo? Come si fa a dialogare con una Comunità divisa, irascibile, pronta alla rivendicazione astiosa, portata a polemizzare e strumentalizzare qualsiasi passaggio dialettico? Perché, lo sappiamo bene, il Lido è così, ferito, maltrattato e, direbbe Pasolini, imbarbarito dalla mancanza di attenzione, dall'arroganza di chi ha sempre lasciato cadere le decisioni dall'alto, di chi ha fatto e disfatto – mano pubblica e privati, con eguale appassionata incompetenza e cecità⁵ – su un territorio fragile prezioso, un insediamento urbano minuto, esteso e rarefatto, in un contesto naturalistico di singolare bellezza.

A questo punto si entra in un circolo vizioso ove causa ed effetto si rincorrono sterilmente.

Certo da qualche parte si dovrà cominciare, si dovrà affrontare un percorso di... evangelizzazione⁶: da un lato si colloca quella che si chiama, con ostinato ottimismo della volontà, Società Civile, dall'altro stanno le Istituzioni. Alle Istituzioni tocca dare l'avvio, fissando le modalità, evitando le trappole della

⁴. Si tratta di progetti anticipati con una o due immagini dalla stampa cittadina, ma mai presentati pubblicamente. Per il Casinò, inoltre, vi è un rischio grave: l'edificio in sé ha comunque un pregio documentale se non monumentale, ma gli interni sono ricchissimi e testimoniano una qualità e una integrazione tra i diversi apparati decorativi, che ha pochissimi esempi di tal valore: Dunque richiederebbe pratiche di rilevamento e di descrizione, repertori, inventari, analisi laboratoriali sofisticate, competenze che già nella sola fase di lettura del manufatto rimandano ad alte specializzazioni, per non parlare degli adeguamenti, impiantistico e funzionale, che potrebbero porre delicatissimi problemi di Restauro del Moderno...

⁵. In ordine sparso, ma siamo certi che restino molti episodi fuori quadro, Il Des Bains, devastato e spogliato dei suoi preziosi arredi d'epoca, la Favorita, sottratta ed abbandonata, il Piazzale del Terminal Acqueo, degno esempio di progettazione diversamente competente, che lo accomuna allo stesso Terminal, di temeraria presunzione plastica, ci sarebbe da ricordare le sciagurate vicende legate al Nuovo (ormai ex) Palazzo del Cinema, finalmente di interesse della Magistratura, e l'Ospedale a Mare, sistematicamente raziato, in mano a *dropout*, con scenari da *day after*. Ma interrompiamo la lista per il riguardo dovuto al tempo di chi ci legge.

⁶. Si potrebbe laicizzare anche questo termine? Emancipazione civile, suona troppo enfatico, irruzione epistemica sembrerebbe accademico, ma il termine evangelizzazione andrebbe bene: conoscenza attraverso informazione!

retorica, della falsa partecipazione, accettando il ruolo che a loro compete. Sarà necessario guardare ad altre esperienze, evitando le trappole del provincialismo culturale che, troppo spesso, hanno macchiato questa strana capitale della Cultura. Senza improvvisazioni e con convinta tenacia: stiamo chiedendo di avviare un percorso di riscatto, di recupero e di riagggregazione, un vero esperimento che avrebbe certo valore politico, civile, ma soprattutto umano.

In particolare chiederemmo alla Biennale, i cui meriti vanno ancora una volta celebrati (Venezia senza la Biennale perderebbe molto, e il Lido moltissimo!), di investirsi, insieme all'Amministrazione cittadina di un ruolo che Le compete, che saprebbe svolgere con fermezza e misura, ma che ha sempre evitato⁷

Attendiamo con fiducia l'apertura di un fronte di dialogo, convinti che la sperimentazione occasionale possa fornire chiavi di efficienza e di collaborazione anche per il futuro. A partire dall'allestimento effimero, elegante, allegro e ammirevole, destinato a smaterializzarsi per riapparire, ancora più fulgente 350 giorni dopo...

Giancarlo Carnevale



Professore ordinario di Composizione
architettonica e urbana
Già Preside della Facoltà di Architettura
dell'Università Iuav di Venezia

Venezia, 21 settembre 2016

⁷. Un po' per eccesso di eleganza, un po' per eccesso di prudenza: insomma dividendosi tra due, mai dimenticate, virtù, (separate da un esiguo confine dal vizio): Ipocrisia e Cinismo, l'una antidoto dell'altro.